Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 88 (2019)
Heft: 3: Arte e scienza, Letteratura, Diritto

Vorwort: "E io sono Diogene, il cane" : Il coraggio della verità
Autor: Fontana, Paolo G.

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.09.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

«E io sono Diogene, il cane». Il coraggio della verità
Editoriale

Parresia non è certo un termine comune ai giorni nostri. Eppure, come spiegò magistralmente Michel Foucault nei suoi corsi accademici degli anni 1982-1984, gli ultimi tenuti prima della sua morte prematura, questa parola ricorre con frequenza – anche se con diverse sfumature ed evoluzioni di significato – nella letteratura greca, greco-romana e patristica da Euripide fino a Giovanni Crisostomo, inclusi diversi scritti neotestamentari, in particolare le lettere di Paolo.

Letteralmente, in greco antico, significa "dire tutto" (*pan – rehma*). Un "dire tutto" – o meglio, si dovrebbe dire, un "parlar franco", un "parlare con schiettezza" – che non in ogni tempo e da ogni punto di vista fu considerato una virtù: la scuola filosofica del cinismo deriva il nome proprio dalla propensione dei suoi fondatori e seguaci a parlare in maniera che a molti appariva smodata, irrispettosa, priva di timori e cautele, quasi come quella di un cane (*kyon*, *kynos*) che abbaia: «Io sono Alessandro, il gran re» – «E io sono Diogene, il cane».

Nella sua interpretazione più negativa la *parresia* corrisponde alla "chiacchiera", alla facoltà di ciascuno di dire la propria, anche la cosa più stupida o più pericolosa: così si ritrova nell'*Areopagitico* di Isocrate e in alcuni dialoghi di Platone. Ma della *parresia* esiste, soprattutto, una concezione positiva che consiste nel "dire la verità", nel parlare senza nascondimento, esattamente come non-nascondimento (*a-letheia*) è l'essenza della verità stessa. In qualche modo si può dire che la *parresia* debba essere vista in completa opposizione alla retorica, intesa come arte dell'astuzia e dell'inganno, della simulazione e della dissimulazione; in Quintiliano anch'essa compare invero come figura retorica, ma al suo "grado zero", come *licentia*, sospensione di ogni artificio discorsivo.

Il concetto di *parresia* fu però anche considerato in epoca antica, nella democrazia ateniese, un tratto fondante ed essenziale della vita politica al pari dell'eguale diritto di parola dei cittadini nell'*agorà* e della loro uguaglianza di fronte alle leggi. In questo contesto la *parresia* occupa un posto particolare, trattandosi al contempo di un diritto ma anche di un dovere e di un concetto etico (ed etopoietico) ancor prima che di un concetto politico. La *parresia* è un diritto intrinsecamente legato alla partecipazione politica, lamenta l'esule Polinice di fronte alla madre-regina Giocasta nelle *Fenicie*; la *parresia* è un dovere (o una qualità che si deve possedere), anche se dovesse creare dispiacere, rammenta Demostene nella prima delle sue *Filippiche*.

Che cos'è, dunque, vera *parresia*? Un primo attributo che Foucault individua è il necessario coinvolgimento del parlante, di "colui che dice la verità", ovvero del *parresiastes*: egli stesso è il soggetto della verità di cui riferisce; tramite la sua parola egli assicura la perfetta coincidenza tra opinione e verità; egli sa che ciò che dice è vero.

Come fidarsi? Come riconoscere il *parresiastes*? La *parresia* si riconosce perché chi la esercita, scegliendo una specifica relazione con il proprio sé, espone sé stesso a un rischio o un pericolo, che può essere di diverso genere: la morte, certo (pensiamo a Socrate, *parresiastes* per antonomasia, o ai martiri cristiani nella forma estrema della testimonianza di fede), l'esilio, l'emarginazione, ma anche una penalizzazione, la rottura di relazioni di amicizia, la perdita del consenso e della popolarità, il diritto stesso al parlare con franchezza. *La verità richiede coraggio.*

Per essere tale la verità che si esprime nel discorso parresiastico deve anche essere una *critica*: la verità pronunciata può, sì, riguardare il parlante (come autocritica) o l'interlocutore (o entrambi), ma deve per forza urtare l'interlocutore, qualcuno che abbia il potere di esporre il *parresiastes* al pericolo. Pertanto il *parresiastes* è sempre in una posizione d'inferiorità o dipendenza rispetto al proprio interlocutore: la sua è una critica "dal basso". *Parresiastes* può essere il filosofo che critica il tiranno (Platone alla corte di Dionisio di Siracusa), il suddito che critica il sovrano, il subordinato che critica il capo, l'allievo che critica il maestro, una debole minoranza che critica la maggioranza.

Parresia è una critica che espone al pericolo. Non per nulla Niccolò Machiavelli, che pagava lo scotto dell'esilio sulla propria pelle, nei suoi *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* ammonisce i «consigliatori» del principe: coloro che rinunciano alla verità «mancano dell'ufficio loro», coloro cui il coraggio della verità non manca «entrano in pericolo della vita e dello stato». Di conseguenza l'invito dell'ex cancelliere della Repubblica fiorentina è quello di dire «la opinione sua sanza passione, e sanza passione con modestia difenderla: in modo che se la città o il principe la segue, che la segua voluntario e non paia che vi venga tirato dalla tua importunità». «Sanza passione» o, altrimenti detto, senza retorica: non ci deve essere una volontà di convincere l'interlocutore, perché la verità non ne ha bisogno e chiede semmai una *conversione*, una *trasformazione*. Un consiglio saggio, non una garanzia infallibile di successo (e di salvezza da possibili ripercussioni): preferibile – nell'incertezza della reazione – sarebbe infatti l'omertà o un remissivo piegarsi alle proprie convenienze personali, rinunciando alla verità.

Dire la verità è però un *dovere*: il *parresiastes* potrebbe tacere, nessuno lo costringe a parlare, ma egli sa che invece deve, che lo deve a sé stesso e agli altri, che non può sottrarsi alla verità perché la verità stessa ha bisogno di essere detta, di essere disvelata.

Ora, cari lettori, credo che tutti vi siate chiesti del perché di questa introduzione, del perché io stia qui a parlarvi della *parresia*. Lo faccio perché credo che sia oggi giunto il *kairos*, il momento cruciale e opportuno per far sentire la nostra voce di grigionitaliani, di esercitare il nostro diritto alla critica priva di sconti e d'infingimenti in quanto minoranza linguistica troppo spesso discriminata o dimenticata, di non rassegnarci a questo stato di cose, insomma di dire la verità che tutti noi conosciamo. Lo dobbiamo a noi stessi, lo dobbiamo anche agli altri: il nostro essere cittadini di questa quadrilingue Svizzera e di questo trilingue Cantone dei Grigioni lo richiede. Dobbiamo farlo, tutti, anche a costo – se necessario – dell'autocritica e dalla trasformazione di sé,

anche a costo – se così deve essere – della rinuncia a qualche piccolo accomodamento concessoci nel corso del tempo, forse nella speranza di una nostra abdicazione al dovere di una critica onesta e coerente a una situazione politica e sociale che non corrisponde ai principi costituzionali che insieme – minoranza e maggioranza – ci siamo dati. Abbaiamo di fronte all'ingiustizia, non facciamoci ammansire.

Lo so, ciò che dico potrebbe forse far storcere il naso a qualcuno: ma la verità mi obbliga a parlare. La verità richiede sempre (almeno un pizzico di) coraggio.

Paolo G. Fontana